

# Uniti di più ma contro la TV

di FORTUNATO ANTONELLI

## Rispunta più velenosa la strategia padronale e i sindacati tutelano i tutelati, mentre qualche «Cipputi» va avanti a piccoli passi

Fortunato Antonelli è iscritto all'associazione ACLI fin dal 1954. È stato delegato provinciale a Bologna e consigliere nazionale della Gioventù Aclista. L'ambiente sindacale, politico e sociale, è uno dei settori nei quali si constata più chiaramente il disimpegno ed il riflusso come forma di «assenteismo totale». Antonelli, richiamando brevemente la storia del sindacato, ci presenta le conflittualità attuali ed i possibili superamenti.

### Legati insieme da una stessa ingiustizia

Anche nel passato le condizioni di vita e di lavoro non consentivano alla maggioranza di prendere parte alle attività sociali, sindacali e politiche. La

situazione di forte emarginazione, anche economica, in cui vivevano non favoriva certo la partecipazione. Si pensi poi alla forzata esclusione delle donne dal mondo politico e sindacale, anche

quando erano presenti in maniera massiccia nel mondo del lavoro (vedi bracciantato). Sicuramente, tuttavia, la storia del movimento operaio, fino agli anni settanta, è segnata da una grossa compattezza e adesione a valori sociali comuni, con una preminenza data agli obiettivi collettivi rispetto ai bisogni individuali.

La solidarietà, costruita attraverso lotte non sempre libere da contraddizioni, si esprimeva anche in una particolare cultura, canti popolari, slogans, che consentivano di identificarsi, di raggrupparsi, di aggregarsi, definendo «un'appartenenza» e facendo sentire solidali e fratelli con chi pativa le stesse ingiustizie e si rivolgeva con concreta speranza ad un mondo nuovo. Ciò era reso possibile anche da una minore complessità sociale e da una maggiore chiarezza degli antagonismi di classe.

### Slegati dallo stesso individualismo

Dalla seconda metà degli anni settanta stiamo assistendo ad una crisi dei grossi aggregati partecipativi, ad un crescente rifiuto di militanza partitica e sindacale e alla non accettazione incondizionata delle direttive provenienti da partiti e associazioni di lavoratori.

Alla base di tale fenomeno si può individuare sicuramente la crescita di complessità sociale che rende difficile l'individuazione di linee generali di azione e di lotta. Rispunta più velenosa, perché sofisticata, la strategia padronale, che si riappropria della facoltà di decidere da sola e di fare il bello e cattivo tempo. Le tesi neoliberaliste, emerse con forza in questo periodo, favoriscono la riacquisizione da parte padronale delle strategie produttive, riducendo gli spazi della contrattazione sindacale confederale, mentre rilievo viene dato ai comitati degli autoconvocati, ai sindacati autonomi, ecc.. Le organizzazioni padronali, contemporaneamente, sfidano i sindacati a rinunciare alla delega con la trattenuta nello stipendio della quota sindacale, cogliendo il malessere della base nei confronti dei sindacati.

Il maggiore individualismo, frutto di una cultura borghese consumistica, ma anche espressione di una maggiore attenzione ai bisogni soggettivi, spiega le difficoltà di riconoscersi in posizioni di tipo collettivo o comunque di indetificazione nei tradizionali partiti e associazioni di lavoratori. Né si possono tacere gli errori commessi dai sindacati, che hanno teso a tutelare i lavoratori garantiti, e cioè quelli occupati, omettendo la funzione originale di organizzare e lot-



tare con gli ultimi, i disoccupati, i pensionati. Si pensi inoltre al fenomeno della burocratizzazione sindacale, con quadri a tempo pieno che non sono stati in grado di capire e quindi di trasmettere alla base le grandi trasformazioni, le ristrutturazioni, il decentramento produttivo.

C'è stato di fatto un distacco fra base e quadri intermedi e vertici sindacali. Sul versante politico, le cose non vanno meglio. Il partito opera con modalità totalizzanti, cercando di intervenire e controllare le soluzioni di ogni problema. In questo senso si parla di partitocrazia e sono sempre più coloro che, di fronte alla corruzione ed incoerenza dei partiti, si rifiutano di aderire. Viene generalizzato il concetto che tutti i partiti si equivalgono perché, privi di ideali, si muovono solo per il potere.

Oltre ai partiti e ai sindacati si è registrata la crisi di altre tradizionali forme associative. Va ricordato, a questo proposito, che l'impegno nelle organizzazioni e movimenti della società civile richiede oggi competenze specifiche e alte specializzazioni. Non basta il cuore o la semplice buona volontà; spesso occorre una partecipazione competente e qualificata specializzazione in campo economico, sociale e politico, una elevata conoscenza dei fenomeni nei vari campi dell'attività umana. In sintesi, data l'elevata complessità sociale, una partecipazione efficiente diventa oggi difficile, e ciò può essere una delle



cause di caduta della tensione partecipativa.

#### Verso una nuova solidarietà

Il quadro non è tuttavia del tutto oscuro e privo di speranza. Anzi, ritengo che il rifiuto della tessera, dell'etichetta, preluda a nuove forme di aggre-

gazione più consapevoli e responsabili, cioè più libere e più costruttive. Come dimenticare la vivacità dei movimenti per la pace, i verdi, gli anti-nucleari? Come tralasciare quelle forme di volontariato spontaneo che, senza proporsi di cambiare il mondo, operano concretamente per risposte che soddisfano il bisogno innato di giustizia e di fratellanza?

Si fa la politica dei «piccoli passi», ma consapevoli e significativi: si pensi, ad esempio, agli obiettori di coscienza militari, fiscali, e persino contro la fabbricazione delle armi. La gente si muove per obiettivi concreti e verificabili, ma il cui valore è immensamente alto. Nonostante la stampa, la televisione, e in genere i mass-media proponano modelli di vita e comportamenti privi di valori etici e culturali, la risposta che viene dalla gente è sorprendentemente di segno contrario, con una forte tensione verso la genuinità, il bello e il buono. Spuntano forme nuove di aggregazione molto valide e significative, anche se è necessario coordinarle perché manifestino tutta la loro forza dirompente e contemporaneamente non si esauriscano in azioni parziali e contingenti, perdendo di vista la generalità dei problemi. È un processo lento ma inarrestabile che consentirà la riappropriazione della «cosa pubblica» da parte delle persone per una gestione della stessa a favore di tutti.

